

## RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE

### **Modificazioni della legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18 (Ordinamento dei parchi naturali). Istituzione di nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali**

*Dedicato a Renzo Videsott, pioniere del protezionismo e della gestione dei parchi, a cento anni dalla nascita.*

*“La bellezza da sola persuade gli occhi degli uomini senza bisogno di un oratore”*

William Shakespeare

#### ***1. Conservare la Natura: una questione di civiltà***

La Natura - alcuni elementi e fenomeni in particolare - è sempre stata considerata ovunque con un alone di magia, mistero, sentimento religioso, rispetto. Questo vale in tutti i Continenti, dove sono presenti luoghi naturali considerati “sacri” dai popoli nativi. Pensiamo, tanto per fare un esempio, all’Ayers Rock (“Uluru” nella lingua aborigena) nel cuore dell’Australia. Le montagne sono ritenute ovunque la residenza degli dei: dall’Olimpo al Monte Kailash, dalle Ande al Ruwenzori, fino alle nostre Dolomiti.

A partire dal Medioevo iniziò a prospettarsi l’idea di “proteggere” e “conservare” determinate aree: si trattava in particolare di aree forestali oppure di zone per la riserva di caccia di re e nobili. Tra queste Bielowieza, Sherwood, Fointaineblau, riserve dei Savoia in Piemonte e Val d’Aosta.

Nell’800 vi furono i primi atti ufficiali, in Europa e Nord America, per proteggere alcune riserve “naturali”. Nacquero nello stesso periodo i movimenti culturali per la conservazione “monumentale” della Natura e si affermò il concetto di “wilderness”, promosso da personaggi come John Muir ed Henry-David Thoreau, dai primi movimenti per la protezione della natura, dai club alpinistici, primo tra tutti l’Alpine Club fondato a Londra nel 1857 (su questo modello nacque nel 1872 la Società degli Alpinisti Tridentini).

Il presidente americano Abramo Lincoln creò nel 1864 la riserva di Mariposa Grove per tutelare le sequoie giganti della West Coast e concesse la valle di Yosemite nella Sierra Nevada allo stato della California, mentre con un decreto del presidente Ulysses S. Grant nacque il 1° marzo 1872, tra Wyoming, Montana ed Idaho, lo Yellowstone National Park, primo parco moderno del mondo: 9 mila chilometri quadrati di praterie e foreste, laghi e geyser, cascate ed acque fluviali impetuose, quelle appunto dello Yellowstone river. Fu chiaro ai promotori che questo parco doveva avere una funzione sociale – *“un parco pubblico o terreno di svago a beneficio e godimento del popolo”* - ma doveva anche arginare l’antropizzazione selvaggia del West americano, dopo il genocidio delle popolazioni indigene, l’introduzione dell’allevamento dei bovini contro la distruzione della fauna selvatica originaria (il buffalo, soprattutto), fattori che avrebbero rischiato di cambiare definitivamente volto a queste aree di straordinario fascino e valore. Lo Yellowstone Park fu seguito nel 1885 dal Banff National Park, primo parco canadese, nel cuore delle Montagne Rocciose e nel 1886 da altri due parchi statunitensi, posti anch’essi sulla grande catena montuosa nordamericana, Glacier e Yoho.

Proprio negli Stati Uniti si afferma ancora oggi che i parchi siano *“l’idea più brillante mai avuta dall’America: idealistica, democratica, utopica”*. Lo stesso presidente americano Franklin D. Roosevelt disse che *“la civiltà di una nazione si misura dal modo in cui protegge il suo territorio”*.

Scopi dei primi parchi furono la conservazione, la prevenzione, la possibilità di studio, di contemplazione e di fruizione sociale di ambienti naturali generalmente integri. Come si può notare, si tratta di scopi ancora attuali, ritrovabili anche negli obiettivi dei parchi di nuova istituzione.

Nel 1914 nacque in Engadina il Parco Nazionale Svizzero, il primo parco nazionale europeo. A pochi anni prima risaliva invece una rete di aree protette istituite in Svezia.

In Europa il concetto di parco sviluppato in Nord America si scontrò immediatamente con l'alta densità della popolazione, con lo storico uso dei territori e con la proprietà privata diffusa. Nel 1922 nacque il Parco Nazionale del Gran Paradiso, primo parco nazionale italiano, nell'area dove nel secolo precedente il Re Vittorio Emanuele II aveva istituito una reale riserva di caccia: come si può notare ci fu dunque un gap di mezzo secolo tra l'intuizione americana e la sua applicazione in ambito nazionale.

L'imponente sviluppo dei parchi a livello mondiale richiese una definizione ed una regolamentazione dei diversi concetti e delle complesse finalità delle aree protette.

Il 5 ottobre 1948 nacque a Fointaineblau (Francia) l' I.U.C.N., Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, composta oggi da governi, agenzie governative, organizzazioni non governative ed oltre 10.000 scienziati di oltre 180 paesi. All'atto della sua costituzione, la delegazione italiana – composta da quattro persone - era guidata dal professore trentino Renzo Videsott, che rappresentò l'Italia nel primo consiglio direttivo. La mission dell'IUCN è: “Influenzare, incoraggiare ed assistere le società di tutto il mondo a conservare l'integrità e la diversità della natura, ad assicurare che ogni utilizzo di risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile”.

L'IUCN è composta da alcune commissioni: tra queste la W.C.P.A., World Commission on Protected Areas, che ospita al suo interno il W.C.M.C., World Conservation Monitoring Centre.

Questa la definizione di area protetta promossa dall'I.U.C.N. e internazionalmente riconosciuta:

*“Un'area o territorio e/o mare dedicata in modo specifico a mantenere la diversità biologica e delle risorse naturali con le culture associate e gestita con leggi od altri provvedimenti”*

A seconda degli obiettivi di gestione, IUCN definisce una serie di categorie di aree protette. La classificazione “semplificata” adottata anche in Italia è quella che riconosce: Parchi nazionali, Parchi naturali regionali, Riserve statali, Riserve regionali.

Le aree protette nel mondo, secondo i dati presentati al congresso mondiale di Durban (2003), sono oltre 100 mila per una superficie che si avvicina ormai al 10% della superficie dei paesi interessati.

Tra i vari paesi maggiormente impegnati nella creazione di aree protette vi sono: Danimarca (che comprende la Groenlandia) che tutela il 45% del territorio, Germania il 25,7%, Austria il 23,9%, Regno Unito il 21%, Norvegia il 17%, USA l'11,12% (ma ben 104 milioni di ettari), Francia il 10,3%, Italia circa il 10%. In Europa esistono oggi oltre 130 Parchi Nazionali per una superficie di 5.600.000 ettari.

## ***2. Parchi ed aree protette in Italia***

In Italia i primi dibattiti culturali e politici favorevoli alla nascita dei parchi si ebbero all'inizio del '900. Nel 1922 fu costituito, come detto, il Parco Nazionale del Gran Paradiso, seguito nel 1923 da quello d'Abruzzo (anch'esso comprendeva una riserva reale di caccia), nel 1934 dal Parco del Circeo, nel 1935 dal Parco dello Stelvio e nel 1968 da quello della Calabria.

Nel 1970 furono istituite le Regioni ed una delle conseguenze in materia di tutela dell'ambiente fu l'emanazione del dpr 616 24/7/77 che trasferì le competenze per l'istituzione dei parchi naturali regionali. Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 nacquero così 60 parchi naturali regionali e molte riserve regionali (oltre a circa 150 riserve naturali statali). A metà degli anni '80 venne quindi istituito il Ministero dell'Ambiente. Negli Stati Uniti, il National Park Service (NPS) esiste fin dal 1916...

Un altro passo importante nella storia dei parchi italiani avvenne nel 1989, quando con la legge 305/89 si istituirono 6 nuovi Parchi nazionali: Monti Sibillini, Pollino, Arcipelago Toscano, Aspromonte, Dolomiti Bellunesi e Foreste Casentinesi.

Nel maggio 1989 nacque anche la Federazione Italiana Parchi e Riserve naturali (già Coordinamento), con sede a Santa Sofia (Fo). La sua attività culturale preminente è quella di *“far crescere la qualità della gestione delle aree protette”*.

Due anni più tardi, la legge 394/91 - “legge quadro sulle aree protette” - riordinò finalmente l’intera materia e diede impulso all’attività di tutela del territorio nazionale.

Derivarono da questa:

- l’istituzione di 8 nuovi Parchi nazionali: Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Vesuvio, Maiella, Val Grande, Arcipelago della Maddalena, Gennargentu e Golfo di Orosei
- un quadro normativo ed organizzativo unitario
- l’istituzione della Carta della natura che individua lo stato dell’ambiente naturale.

La situazione attuale, desunta al 31 dicembre 2003 dal sito [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it) presenta 19 Parchi nazionali, 158 Riserve naturali statali, 130 Parchi regionali, 270 Riserve regionali, 94 Oasi e biotopi, 15 Riserve marine. A breve avverrà l’istituzione di altri 4 Parchi nazionali.

Tra le diverse Regioni si segnalano per un impegno concreto indirizzato alla gestione delle aree protette, ovvero al raggiungimento dell’obiettivo del 20% di territorio protetto, il Piemonte, la Lombardia, l’Abruzzo, il Trentino e l’Alto Adige.

Va ricordato che, nonostante accordi, convenzioni, protocolli internazionali, esiste una accentuata differenziazione del grado di pianificazione e tutela non solo da paese a paese, ma addirittura all’interno dei singoli paesi e delle singole regioni. Nel caso del Trentino Alto Adige, ad esempio, agiscono le norme relative ad un parco nazionale, a 7 parchi naturali altoatesini ed a 2 parchi naturali trentini. Oltre alle norme che tutelano le riserve regionali ed i biotopi.

La diversità tra paesi sconta anche motivazioni culturali, legislative, geografiche, come ad esempio la pressione antropica sulle aree protette, fattore importante sulle Alpi, quasi insignificante in Canada, Argentina o Australia.

In genere le finalità dei parchi si possono riassumere in tre grandi filoni:

1. la tutela dell’ambiente naturale e della biodiversità, degli elementi più caratteristici di un territorio e di un paesaggio quale risultato della relazione storica tra Uomo e Natura;
2. l’uso sociale dei beni ambientali, a fini educativi, ricreativi, sportivi;
3. la promozione dello sviluppo socio-economico, in modo eco-compatibile o sostenibile e durevole.

E’ evidente che spesso questi fini sono in conflitto tra di loro o con il tessuto pre-esistente l’istituzione di un’area protetta, come ad esempio quando si tratta di istituire un parco in un’area con economia dominante legata allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali.

All’interno dei parchi si riconoscono quasi sempre delle differenziazioni del grado di tutela, le cosiddette “zonizzazioni”. In molti casi ci sono delle vere e proprie “aree-pre parco”, una sorta di zone cuscinetto. Si riconoscono poi:

1. aree di riserva integrale: qui è permessa in genere solo la ricerca scientifica; i vincoli di protezione sono molto elevati, spesso al fine di garantire la sopravvivenza di specie rare o in pericolo di estinzione;
2. aree di riserva guidata: vengono impostate politiche di gestione in grado di “guidare”, appunto, l’evoluzione del territorio;
3. aree di riserva controllata: in genere si continua ad operare come in precedenza all’istituzione del parco o comunque con un grado di tutela alquanto permissivo circa le attività umane (un esempio in Trentino riguarda l’attività venatoria che è esercitata anche dai cacciatori e non solo, come nella gran parte dei parchi, dal personale dell’area protetta il quale opera i prelievi a solo scopo scientifico, ecologico o sanitario).

La prima ricaduta della presenza di un parco è di tipo “civile”: la tutela di valori ambientali, paesaggistici e culturali per trasmetterli, possibilmente non peggiorati, alle future generazioni.

*“La legge morale ci vieta di rubare, ebbene neppure noi possiamo rapinare i diritti dei nostri figli, non possiamo cioè privarli delle sussistenze, vale a dire dei capitali naturali (...) Come strumento di garanzia al progresso civile ed economico il parco merita la più attenta considerazione da parte di chi ha sollecitudine per il miglioramento delle condizioni generali del nostro paese”.* Così scriveva Paolo Videsott sull’Adige del 10 agosto 1951.

La seconda ricaduta è di tipo strettamente ambientale, la conservazione della biodiversità. Secondo la definizione predisposta dal Global Biodiversity Assessment dell’UNEP (Nazioni Unite), *“la biodiversità è la totale diversità e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi di cui essi fanno parte. Ciò comprende tutto lo spettro di variazione e di variabilità tra sistemi e organismi, al livello bioregionale, di paesaggio, di ecosistema, di habitat, ai vari livelli degli organismi fino alle specie, alle popolazioni, e dagli individui ai geni. Con ciò si intende anche il complesso insieme di relazioni funzionali e strutturali all’interno e tra questi differenti livelli di organizzazione, la loro origine ed evoluzione nello spazio e nel tempo, includendo l’azione umana”.*

La terza ricaduta è invece di tipo socio-economico. Nascono nuove professionalità, aziende legate al territorio. Si rafforzano le attività tradizionali. Si crea un rapporto più consapevole nei confronti dell’uso delle risorse. Questo ragionamento vale in particolare per quelle attività che sono più legate alle caratteristiche di uno specifico territorio, quali l’allevamento, l’agricoltura, la selvicoltura, l’artigianato e, nei decenni a noi più vicini, il turismo.

Negli Usa il N.P.S. gestisce una rete di parchi che crea un fatturato di miliardi di dollari.

Secondo un’indagine pubblicata in Francia nel 1996 i parchi avrebbero un’efficacia, in termini di occupazione, dieci volte superiore alle politiche sociali di lotta alla disoccupazione; inoltre la spesa per creare un posto di lavoro in un parco sarebbe molto più bassa di quella necessaria a creare un posto in un altro settore (e bisogna comunque ricordare che lo scopo primo dei parchi non è quello di creare occupazione).

Secondo uno studio WWF-Nomisma sul Parco d’Abruzzo (prima edizione 1990, seconda 1998) i Comuni interessati dal parco sarebbero cresciuti di più degli altri. Ma ci troviamo in un’area “svantaggiata”; le stesse valutazioni forse non funzionerebbero allo stesso modo nel caso, ad esempio di un parco come l’Adamello-Brenta, in Trentino, dove vivono fianco a fianco aree molto sviluppate ed altre praticamente abbandonate.

Ma aldilà di queste valutazioni, i parchi italiani non sono ancora sufficientemente strutturati (per legge, per burocrazia, per mentalità) per essere gestiti in maniera da avere rilevanti ricadute economiche sul territorio.

### ***3. I parchi in Trentino: una lunga storia, tanti protagonisti***

Per quanto riguarda i parchi del Trentino va innanzitutto premesso che qui la norma sui parchi è diversa da quella altoatesina: a Trento i parchi “naturali regionali” sono gestiti da appositi comitati periferici, mentre in Alto Adige c’è una gestione più centralizzata. Vi è poi “l’anomalia” del Parco nazionale dello Stelvio, gestito con apposito consorzio Trentino-Alto Adige-Lombardia.

In Trentino l’idea di Parco nasce già all’inizio del secolo scorso per tutelare le Dolomiti, il lago di Tovel, l’orso bruno, la foresta di Paneveggio ed altri beni ambientali di grande pregio. I fautori dei parchi raccolgono per certi versi l’eredità dei Trener, dei Battisti, dei fondatori della SAT. Si distinguono in questo periodo figure di trentini e di altri esponenti amanti del Trentino – quali Bertarelli, Pedrotti, Guido Castelli, Bruno e Nino Betta, Gian Giacomo Gallarati Scotti, Mosna, Dalla Fior ed altri - i quali già prima della seconda guerra mondiale propongono l’istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti di Brenta.

Nel secondo dopoguerra altri illustri trentini si battono per la conservazione della natura. Tra questi spicca la figura di Renzo Videsott, padre della salvaguardia dello stambecco del Parco nazionale del Gran Paradiso, parco di cui fu direttore, e primo promotore di una zonizzazione delle aree protette, formula divenuta ormai pratica comune in quasi tutti i parchi del mondo. Altre figure di spicco negli ultimi decenni sono state quelle del botanico Franco Pedrotti, del naturalista Gino Tomasi, del

geografo Bruno Parisi, di altri valenti studiosi. Oltre a questi va ricordato il ruolo straordinario svolto dalle istituzioni scientifiche – in primis il Museo Tridentino di Scienze Naturali – e dalle associazioni ambientaliste per promuovere la cultura del rispetto del territorio e della necessità di istituire, anche a questo fine, le aree naturali protette.

Nel 1967 il Piano Urbanistico Provinciale individua 2 parchi naturali, Adamello-Brenta (nella parte occidentale della provincia) e Paneveggio-Pale di San Martino (nella parte orientale).

La Legge 6/5/1988 n. 18 “Ordinamento dei Parchi naturali”, promossa da Walter Micheli è il risultato di un lungo ed acceso dibattito a livello politico e comunitario nelle valli trentine. Conferma i 2 parchi, ne ridefinisce i confini, amplia lo loro superficie e costituisce i comitati per la gestione e gli altri organi.

All’art. 1, la L.P. 18/88 dichiara: “*Scopo dei parchi è la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, la promozione dello studio scientifico e l’uso sociale dei beni ambientali*”.

Allo stato attuale, le differenze dei parchi naturali trentini rispetto ai parchi nazionali sono abbastanza contenute, tanto che l’Adamello-Brenta è considerato uno dei parchi più noti in Italia e nel mondo e questo a prescindere dalla sua classificazione nella scala dell’IUCN:

- da un punto di vista tecnico-scientifico e gestionale non vi sono dunque differenze di grande rilievo
- i parchi provinciali dispongono annualmente di bilanci probabilmente più ricchi
- sono forse più facili da gestire perché dipendono da Trento e non da Roma
- sono teoricamente più “democratici”, poiché prevedono la partecipazione alla gestione da parte delle comunità locali (ad esempio la nomina dei presidenti dei parchi nazionali è compito dal ministro competente)
- in alcune aree sono più “permissivi” dei Parchi nazionali, poiché leggi e regolamenti possono essere disegnati sulla struttura particolare di ogni parco e consentono attività bandite dai parchi nazionali come la caccia
- i parchi naturali escludono di massima i centri abitati, evitando così una inesauribile fonte di contenziosi.

E’ molto probabile che se non ci avesse pensato la Provincia, i territori delle Dolomiti di Brenta e delle Pale di San Martino sarebbero diventati parchi nazionali e, per una terra “autonoma”, sarebbe stato un grosso smacco. Oggi le competenze primarie in materia di urbanistica, affidate dallo Stato alla Provincia autonoma in seguito all’approvazione del “Pacchetto di autonomia”, consentono al Trentino di poter legiferare su questa materia senza entrare in conflitto con lo Stato.

Il servizio pubblico per antonomasia fornito da un parco è quello di tutela dell’ambiente e del paesaggio come risultato delle relazioni tra Natura e Uomo.

Da un’analisi delle strutture organizzative e delle piante organiche dei parchi si può vedere che in genere vi sono l’amministrazione, gli uffici tecnici, i guarda-parco, i servizi di gestione e manutenzione, gli sportelli informativi ed i centri visite o didattici. I servizi ai visitatori possono essere erogati a titolo gratuito o a pagamento. Di solito si tratta di gestione del traffico, controllo dei veicoli, raccolta e smaltimento dei rifiuti, servizi turistici quali visite guidate ed escursioni, editoria, didattica, educazione naturalistica, informazioni.

Raramente le entrate relative ad un servizio sono in grado di coprire i costi di fornitura. E’ normale ed ovvio che, viste le finalità, i parchi siano dunque finanziati in parte prioritaria dagli enti pubblici. Ma il peso dei finanziamenti pubblici è ancora prevalente rispetto al bilancio complessivo. Andrebbero pertanto aumentate le capacità di autofinanziamento: ma di gestione manageriale e marketing, territoriale o aziendale, nei parchi raramente si parla.

I problemi maggiori dei parchi naturali sono però legati all’eccesso di burocrazia della pubblica amministrazione, che pregiudica in parte efficacia ed efficienza degli interventi (i parchi scontano in questo caso la loro natura di enti pubblici) ed all’accettazione da parte delle comunità locali. I problemi sono collegati tra di loro: più un parco è inefficiente, maggiori sono i vincoli che crea e

minori sono le ricadute che offre, con un conseguente aumento di ostacoli da parte della popolazione locale che vede solo svantaggi dalla presenza del parco e non comprende che il parco può diventare un volano economico oltretutto un valore sociale e culturale. In questo senso, l'amministrazione di un parco dovrebbe essere avvicinata sempre di più all'amministrazione di una vera e propria azienda, introducendo pure le norme ISO 9000 ed ISO 14000 per la gestione aziendale ed ambientale.

#### **4. Realtà e prospettive delle nostre aree protette**

Un esempio per il futuro dei parchi trentini viene dall'attività del Parco Naturale Adamello-Brenta. Dall'entrata in vigore della L.P. 18/88 e fino all'approvazione del Piano del Parco, avvenuta in prima seduta l'11 giugno 1998, questo Parco è stato oggetto di innumerevoli critiche ed attacchi di vario genere, spesso immotivati e strumentalizzati, ma in parte anche giustificabili. Proposte e proteste sono giunte da più parti: Comuni, Asuc, associazioni, gruppi di interesse, eccetera. Vero è che il Parco ha evidenziato, nei suoi primi anni di vita, alcuni limiti alla sua operatività, derivanti da una sua impostazione probabilmente troppo burocratica. La stessa pianta organica è stata costruita sulla base di principi in parte superati. Una mozione discussa all'interno del comitato di gestione affermava: *“Il rischio è che si prefigurino in futuro un Parco “ingessato” da rigide funzioni burocratiche che non faranno altro che vincolare gran parte della spesa corrente, relegando gli importanti investimenti per interventi infrastrutturali, sociali e scientifico-culturali ad un ruolo che potrebbe diventare con il tempo marginale. Non vogliamo che il Parco finisca con l'aver gli stessi limiti e gli stessi problemi dei Comprensori. Ma, piuttosto, vogliamo che l'ente possa adempiere a poche precise funzioni, coinvolgendo Comuni, associazioni ed imprenditori privati presenti nelle valli nella promozione e nella gestione del territorio. Questi obiettivi potranno essere raggiunti solo se il Parco saprà ispirarsi al modo di operare di un'organizzazione che persegue il “miglioramento continuo” e la qualità totale. Puntando ad es. alle certificazioni internazionali di qualità aziendale, ambientale e territoriale, così facendo dell'ente Parco Adamello-Brenta il primo vero parco “di qualità” in Italia e, probabilmente, in Europa”*. Seguendo questo spirito operativo il Parco ha ottenuto proprio la certificazione ISO 14001, dimostrando capacità innovative e disponibilità ad affrontare nuove sfide.

L'Adamello-Brenta ha pure gestito con successo il progetto Life-Ursus, cofinanziato dall'Unione Europea e dalla Provincia di Trento, mirato all'introduzione nel territorio del parco di alcuni esemplari di Ursus arctos prelevati in Slovenia, al fine di consolidare la popolazione autoctona.

Altro risultato “lungimirante” del Parco Adamello-Brenta è stato la sottoscrizione, nell'autunno del 2002 – dichiarato dalle Nazioni Unite “Anno internazionale della Montagna” – di un gemellaggio con il parco argentino “Los Glaciares”, nell'ottica di sviluppare forme di collaborazione e di cooperazione decentrata.

Anche negli enti parco dovrebbero quindi diventare sempre più valori operativi i principi di gestione quali l'efficacia, l'efficienza, il rapporto costi-benefici e soprattutto il “tempo”. Occorre insomma dotarli di un'organizzazione per certi aspetti simile a quella di un'azienda privata, con competenze e responsabilità precise e che possa operare senza eccessivi vincoli burocratici, raggiungendo così con rapidità gli obiettivi strategici e gestionali del parco.

Inoltre, le proposte di riforma istituzionale del Trentino dovranno tener conto anche della realtà dei parchi ed è allora importante che gli enti di gestione facciano conoscere per tempo la loro posizione e le loro proposte.

Vanno implementati i rapporti tra i due Parchi Naturali ed il Parco Nazionale dello Stelvio, avviando sotto gli auspici ed il coordinamento della Provincia una concreta Rete provinciale dei Parchi e delle Aree protette. In questa direzione appare necessario rivedere le funzioni e le dotazioni di organico ed economiche del Servizio Parchi, il quale dovrebbe diventare un vero e proprio “servizio” capace di offrire ai diversi Parchi nuove attività con una visione unitaria. Il dialogo tra i parchi della provincia potrebbe portare ad un proficuo e costante rapporto di collaborazione, mirato

ad esempio agli interventi nella scuola e nel campo della divulgazione scientifica e culturale; un campo, questo, nel quale la collaborazione potrebbe ampliarsi anche alle associazioni ambientaliste, che già operano in questa direzione. Ciò nell'ottica di un contributo comune alla crescita culturale e sociale dell'intero Trentino.

Per la crescita del territorio e per il miglioramento funzionale dei parchi risulta di notevole importanza la collaborazione con il mondo imprenditoriale. Visti i positivi risultati che sono nati dagli accordi raggiunti dal Parco Adamello-Brenta con alcune importanti realtà produttive del Trentino (Acqua Surgiva, Cartiere del Garda, eccetera) i parchi si dovranno impegnare maggiormente su questa strada che consente, cosa non secondaria, un risparmio di risorse pubbliche nella gestione di progetti specifici. Parchi ed imprenditori privati operano in definitiva – pur su piani diversi - per lo sviluppo delle valli ed è dunque opportuno avvicinare le due realtà, soprattutto quella parte di imprenditoria che appare oggi più distante dalle finalità del parco – pensiamo ad esempio agli impianti a fune od idroelettrici - ma con la quale possono essere invece sviluppate importanti collaborazioni che vadano a vantaggio dell'intero territorio.

Per perseguire tutte queste finalità potrà essere utile la collaborazione dell'Università di Trento, che ha già avviato studi e ricerche sulle problematiche attinenti la gestione del delicato territorio alpino e delle aziende che in esso operano.

L'offerta territoriale del Trentino che dovrebbe nascere dall'adozione del nuovo Piano Urbanistico Provinciale potrebbe garantire una ulteriore e maggiore valorizzazione degli elementi ambientali e paesaggistici più rilevanti attraverso l'istituzione di nuovi Parchi e nuove aree protette. Alla luce di quanto esposto, risulta evidente la necessità che queste nuove realtà debbano nascere con le caratteristiche necessarie ad essere nel contempo moderne ed aggregate in una forte rete provinciale, connessa ad una rete interregionale e transfrontaliera. L'ammodernamento della legge provinciale 18/88 è dunque necessario a prescindere dall'istituzione di nuovi parchi, ma risulta fondamentale nel caso fosse ritenuto opportuno dal legislatore di provvedere a nuovi riconoscimenti. Nel corso degli ultimi anni sono emerse, anche su iniziativa di amministrazioni locali, concrete proposte per l'istituzione di nuovi Parchi naturali.

##### ***5. “Un terzo al futuro”, obiettivo possibile***

In Trentino – regione molto ricca sotto gli aspetti naturalistici e paesaggistici - la presenza delle aree protette vanta, come abbiamo visto, una lunga storia ed il loro ruolo è oggi accentuato dalle necessarie finalità di conservare la biodiversità e proporre nuovi modelli di sviluppo incentrati sulla sostenibilità delle scelte, degli investimenti e dei posti di lavoro generati.

Il Trentino ospita sul suo territorio, come già ricordato, una parte significativa del Parco Nazionale dello Stelvio, istituito nel 1935, per una superficie di circa 20 mila ettari; due parchi naturali regionali inseriti nel Piano urbanistico provinciale a partire dal 1967 e successivamente regolamentati con la legge del 1988 (Adamello-Brenta, 61.864 ettari di superficie e Paneveggio Pale di San Martino, 19.711 ettari); alcune storiche riserve naturali provinciali e comunali (Tre Cime del Monte Bondone, Bes-Cornapiana, Campobrun, Scanupia, Laghestel); oltre sessanta biotopi di interesse provinciale e decine di interesse comunale, istituiti ai sensi della legge provinciale del 1986 (il PUP '87 individuò 287 biotopi, 68 dei quali classificati di “interesse primario” o provinciale, circa 40 dei quali già istituiti e 219 di “interesse secondario” o comunale); 154 SIC – siti di importanza comunitaria riconosciuti dall'Unione Europea all'interno della Rete Natura 2000 istituita ai sensi della direttiva europea Habitat ed Important Bird Areas ai sensi della direttiva europea Uccelli (queste aree saranno denominate in futuro ZSC – zone speciali di conservazione); alcuni parchi fluviali inseriti nella Variante al Piano urbanistico provinciale 2000; un numero rilevante di beni ambientali e culturali per così dire “minori” individuati ai sensi della legge urbanistica del 1991; alcune riserve promosse da associazioni private, come ad esempio le oasi del WWF di Nembia e Valtrigona. I beni ambientali sono valorizzati anche attraverso gli

ecomusei, istituiti ai sensi della legge del 2000, e sono promossi tramite la Rete trentina per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile istituita all'interno dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, rete che dalla scorsa legislatura affianca il Servizio parchi e conservazione della natura. Diverse istituzioni – tra le quali i musei, gli istituti e i centri di ricerca, l'università – concorrono a studiare, conservare e promuovere l'ambiente trentino, contribuendo a formare una conoscenza ed una coscienza ecologica diffusa.

Nel complesso le aree protette coprono già oggi oltre il 20% del territorio provinciale, anche se la superficie delle aree protette per le quali esistono piani di gestione attuativi non raggiunge questa percentuale: numeri che pongono il Trentino tra le regioni più protette in Europa. E' utile aggiungere che l'autonomia di cui gode il Trentino ha consentito di elaborare delle leggi che consentono un discreto grado di tutela ambientale e paesaggistica anche al di fuori delle aree protette.

I tempi ed il clima sociale, culturale ed economico sono maturi per valorizzare una visione d'insieme della presenza e del ruolo strategico delle aree protette, migliorando i rapporti e la divisione di competenze tra i diversi soggetti coinvolti, pubblici e privati. Va implementata una gestione "in rete", anche a scopi promozionali; un nuovo legame con il settore turistico; una politica gestionale per quanto attiene i parchi fluviali; una differente regolamentazione interna dei tre parchi (nazionale e naturali) attualmente esistenti.

L'obiettivo strategico della Provincia Autonoma di Trento per la legislatura 2003-2008 dovrebbe essere quello di:

- Individuare nei parchi e nelle aree protette in genere i soggetti-guida del nuovo modello di sviluppo del Trentino dei prossimi 20-30 anni, centrato sulla tutela del patrimonio naturale e dei valori identitari, sull'indirizzo verso nuovi modelli di sviluppo – in particolare nel settore del turismo - e di recupero e valorizzazione dell'economia tradizionale.
- Considerare i parchi degli "incubatori" di iniziative pubbliche e private, economiche e sociali caratterizzate da basso impatto ecologico e dalla sostenibilità, quali ad esempio politiche per la mobilità; per la raccolta, riciclo e smaltimento dei rifiuti; per l'impiego di energie alternative da fonti rinnovabili; per la valorizzazione dei prodotti e delle materie prime locali; per l'integrazione dei portatori di handicap; per il rispetto dei diritti degli animali, eccetera. Nei parchi possono essere sviluppati e testati modelli alternativi da estendere successivamente all'intero territorio provinciale.
- Costituire una solida rete delle aree protette in grado di dialogare all'interno e di rapportarsi all'esterno unitariamente, con benefici di carattere naturalistico, gestionale e promozionale dell'intero territorio.
- Inserire le aree protette trentine in una serie di corridoi ecologici e faunistici di attraversamento del territorio regionale e di connessione con le altre maggiori aree protette o reti di aree protette dell'arco alpino.
- Favorire la collaborazione tra i parchi e le aree protette trentine con analoghe iniziative localizzate in particolare in Paesi in via di sviluppo, anche allo scopo di costruire una rete di relazioni sociali e culturali, di apprendere e condividere metodologie ed iniziative per lo sviluppo dei territori, di mettere a disposizione risorse umane, economiche e tecnologiche per la crescita di altre comunità.

La gestione sostenibile di tutte le attività interne ad un parco od area protetta è il miglior esempio di equità sociale, poiché concorre in modo concreto a ridurre il debito ecologico verso i Paesi ed i popoli del Sud del mondo.

Il principio del limite, alla base di ogni politica di sviluppo sostenibile, ha una valenza culturale e civile prima ancora che economica, poiché insegna a capire e misurare l'impatto ed il significato della presenza di un singolo o di una comunità nel contesto e nel rispetto di tutte le altre forme di vita, qui e nel resto del mondo.



Il valore inestimabile dei parchi e delle aree protette non è limitato alla funzione gestionale. Si tratta infatti di territori destinati ad essere laboratori. Esempi di come si possa gestire anche un territorio non-protetto, poiché quanto si impara e si realizza nei parchi diventa in seguito un patrimonio da copiare, replicare e condividere anche all'esterno.

Per questo è opportuno avviare – su piani differenti ma coordinati – un insieme di riforme legislative per consentire una pianificazione territoriale e gestionale funzionale agli obiettivi citati.

In particolare si dovrà promuovere a livello di Provincia Autonoma di Trento una revisione complessiva della normativa sui parchi e sulle aree protette che tenga conto di quanto emerso a livello dell'ultima conferenza mondiale sui parchi di Durban e che consideri, definisca e regolamenti tutti i diversi tipi di aree protette che si sono istituite – a seguito dell'entrata in vigore di normative provinciali, nazionali, europee - nel corso degli ultimi due decenni.

La revisione della legge sulle aree protette dovrà necessariamente accompagnarsi alla riforma del Piano urbanistico provinciale, il quale dovrà prevedere l'inserimento di nuove aree protette che si affianchino alle aree attualmente presenti.

A livello di Parlamento italiano andrebbe quindi promossa una differente regolamentazione del Parco nazionale dello Stelvio, che pur mantenendo l'unità geografica possa consentire una maggiore partecipazione delle comunità locali alla gestione del territorio, nella visione di una gestione in rete con le altre aree protette provinciali.

La presente iniziativa legislativa mira a sostenere questa visione del futuro, puntando a proteggere oltre il 30% del territorio della Provincia Autonoma di Trento. Come dire: *“un terzo al futuro!”*

In questo modo il Trentino diverrà la regione italiana con la più alta percentuale di territorio protetto in Italia e tra le prime al mondo: un primato da impiegare come biglietto da visita non solo per il turismo, ma per tutte le attività sociali ed economiche della nostra provincia. Una sfida culturale: per i Trentini, innanzitutto!

## **6. I nuovi parchi naturali e fluviali**

Per raggiungere l'obiettivo di “un terzo al futuro” il presente disegno di legge si propone di:

A) Istituire 6 nuovi Parchi naturali:

- 1. Cadria – Tenno:** sarà il parco della natura incontaminata, dei siti archeologici e delle tracce della guerra, delle acque lacustri e delle torbiere, delle rupi e dell'orso. Montagne ricche di contrasti, linea di passaggio tra le Prealpi e le Alpi. Questo parco si pone sul corridoio sud-nord dalla Pianura Padana alla Baviera, ponendosi a nord del Parco Alto Garda Bresciano e del grande SIC Tremalzo-Tombea, eccezionale dal punto di vista botanico, che potrebbe rappresentare la naturale estensione di questo parco, ed a sud del Parco Adamello-Brenta. Ruota attorno alla selvaggia alta Val Concei, con le creste dal Cadria al Doss de la Torta, ed il crinale Pichea-Rocchetta (SIC di 1.009,19 ettari) per scendere alle interessanti rupi del Garda, includendo la parte inferiore della spettacolare forra del torrente Ponale, a strapiombo sul lago. Questo crinale spicca per l'apprezzabile contingente di specie endemiche e costituisce un valico di interesse internazionale per il transito di specie migratorie. Vengono inclusi anche la grande torbiera di Fiavè (SIC, 137,25 ettari), una delle più vaste del Trentino, che ospita anche l'importante parco archeologico che affianca l'altro parco archeologico di San Martino, il biotopo Lomasona (SIC di 26 ettari), ambiente torboso di grandissimo interesse in buono stato di conservazione. Inoltre il SIC Monte Brento (254,30 ettari), eccezionale ambiente rupestre in stato di conservazione assolutamente naturale ed il lago di Tenno, uno dei più bei laghi delle Alpi. Il vincolo a parco tutelerà l'area di questo lago dalla possibile antropizzazione, determinata dalla realizzazione nelle sue vicinanze di un campo da golf. Complessivamente il parco tutelerà un'area di 14.202,87 ettari. I Comuni interessati sono dodici: Tione, Bleggio Superiore, Fiavé, Lomaso, Dro, Arco, Tenno, Riva del Garda, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Concei e Bezzecca. Le

possibili aree di espansione si collocano verso sud, dove è presente come già detto il vasto ed importante SIC Tremalzo-Tomba (se fosse incluso da subito, la denominazione più corretta del parco potrebbe diventare quella di “Alpi Ledrensi”); lungo il bordo occidentale includendo il versante della Valle del Chiese; a nord, fino al torrente Arnò ed al parco fluviale del Sarca; a nord-est fino a comprendere anche il Monte Casale, che geologicamente fa parte integrante della dorsale del Monte Brento; ad est comprendendo il SIC delle Marocche di Dro, generate dal crollo post-glaciale del Monte Brento.

- 2. Lagorai – Cima d’Asta:** sarà il parco del silenzio e della libertà, delle malghe e delle miniere, degli antichi vulcani e delle nuove sfide del turismo. L’area degli antichi “Aurai”, le praterie attorno ai laghi, si presenta come *“la più vasta area decompressa dell’intero Trentino, dell’intero Triveneto, al confine della grande e confusa arena dolomitica”*, ha scritto Franco de Battaglia. Sarà il più grande dei nuovi parchi, sebbene sia stata sensibilmente ridotta la superficie rispetto alla precedente proposta del 1993, includendo ben quattro SIC di vaste dimensioni: Catena di Lagorai (2.855,54 ettari), un ambiente pressoché intatto ad alta naturalità, indicata anche dalla presenza di notevoli rarità floristiche ed invertebrati rari; la Valle del Vanoi (compresa Cima d’Asta, 3.247,15 ettari) con i boschi di abete bianco in regressione su tutta la catena alpina e con il sentiero etnografico e l’ecomuseo; Val Campelle e Val Calamento (oltre 2 mila ha), valli ricche di boschi, di malghe ed alpeggi sulle quali si snoda la proposta di Parco (sarà compresa quindi anche l’area dell’Oasi WWF di Valtrigona), oltre al piccolo ma prezioso SIC del Lago delle Buse (18,03 ettari) posto sul versante avisiano. Il confine dell’area protetta è volutamente posto a quote più elevate sul versante nord – Val di Fiemme – caratterizzato dalla presenza delle attività boschive della Magnifica Comunità, si estende ad est fino a toccare e seguire il confine del Parco di Paneveggio – formando di fatto un’area protetta ancora più vasta - ad ovest includendo la testata della Valle dei Mocheni, compresi il lago di Erdemolo e la “Grua va Hardoembl” a testimoniare l’antica attività mineraria su queste montagne, mentre nel versante meridionale raccoglie e tutela parte del grande patrimonio paesaggistico legato alle attività pastorali, con il loro carico di saperi e tradizioni. La superficie complessiva di 24.616,72 ettari ne fa il più ampio dei nuovi parchi. I Comuni coinvolti sono comprensibilmente più numerosi rispetto agli altri nuovi parchi proposti. Inizialmente dovrebbero essere diciannove: Castello-Molina, Cavalese, Tesero, Panchià, Ziano, Predazzo, Canal San Bovo, Castello Tesino, Pieve Tesino, Cinte Tesino, Bieno, Strigno, Samone, Spera, Scurelle, Telve, Telve di sopra, Torcegno e Palù del Fersina. Possibili espansioni di questo parco sono: verso ovest la Valle dei Mocheni; verso nord i SIC di Valfloriana; verso sud /sud-est il SIC e l’area di Passo Brocon.
- 3. Latemar:** sarà il parco delle rocce e della geomorfologia, dei minerali e dei fossili, della memoria sulle malefatte dell’uomo, relative quest’ultime ai bacini di Prestavel che causarono la strage di Stava, nel 1985: Stava chiuderà infatti a sud-ovest questo parco ed il SIC Alta Val Stava (1.775,33 ettari), con la cembreta su suolo calcareo-dolomitico, affiancherà il SIC Nodo del Latemar (1.862,44 ettari) dove si incontrano dolomie e basalti creando un’area di interesse floristico e vegetazionale con entità rare. L’intera area protetta avrà un grande valore geologico e geomorfologico, nei pressi di valli già fortemente antropizzate. *“Un grande essere vivente, con il cuore dolomitico e le vene di caldo magma”*, ha commentato Giulia Zanoni. Il nuovo parco comprenderà l’area dal Passo di Pampeago al Passo di Costalunga, con la vicina torbiera di Roncon (SIC e biotopo di interesse provinciale di circa 3 ettari, di rilevante interesse naturalistico), coinvolgendo interamente anche la Valsorda. Volutamente escluse da questo parco, posto al confine con la Provincia di Bolzano (sul lato nord il famoso lago di Carezza), gran parte delle infrastrutture presenti nel comprensorio sciistico. In una visione di corridoio regionale, il parco del Latemar si porrà

tra il Parchi altoatesini del Monte Corno (a sud) e dello Sciliar (a nord). Nel complesso saranno compresi nel parco 5.694,18 ettari di territorio. I Comuni interessati sono sette: Tesero, Panchià, Ziano, Predazzo, Moena, Soraga e Vigo di Fassa. Le possibili aree di espansione sono verso nord-ovest, comprendendo la zona del Passo Lavazè con il biotopo, e verso il fondovalle di Fiemme, aderendo al parco fluviale dell'Avisio.

- 4. Monte Baldo-Garda trentino:** sarà il parco della flora, degli incantevoli panorami sul Benaco, delle dorsali pascolive di Brentonico e di Avio, del balcone sulla valle dell'Adige. Il Baldo è infatti conosciuto a livello internazionale per la ricchezza della flora, tanto che già nel 1500 era riconosciuto come "*botanico monte*", noto per la raccolta di piante officinali. Il parco proposto comprende l'areale della riserva naturale Bes-Cornapiana e di 4 SIC: Monte Baldo di Brentonico (2.061,51 ettari), Monte Baldo-Cima Val Dritta (455,97 ettari), Corna Piana (52,11 ettari), che per le sue caratteristiche ambientali si presta in maniera eccellente ad attività didattiche. Inoltre, sul versante settentrionale, il famoso lago di Loppio (112,59 ettari), uno dei biotopi più significativi del Trentino, formatosi a seguito del prosciugamento artificiale dell'originario lago naturale. Per quanto riguarda le aree montane, si tratta di luoghi con un'eccezionale presenza di specie endemiche e rarità floristiche, con un paesaggio pregevole, felice equilibrio tra naturalità ed attività silvo-pastorali. Tra le altre caratteristiche di rilievo spicca la tutela di una parte del versante gardesano del monte Altissimo, dalla quota del lago di Garda sino alle praterie sommitali, includendo in questo modo tutti gli orizzonti vegetazionali, per un'escursione altimetrica di duemila metri. Sul versante orientale tutelerà anche la valle del torrente Aviana. Nel complesso il Parco si estenderà su una superficie di 5.676,20 ettari e confinerà con le importanti riserve naturali del Baldo veronese. I Comuni coinvolti nella proposta iniziale sono quattro: Nago-Torbole, Mori, Brentonico ed Avio. Possibili aree di espansione sono, verso est, il versante digradante nella valle dell'Adige ed il suo parco fluviale; verso nord, il corridoio in direzione della Val di Gresta, già aperto con l'inclusione del lago di Loppio.
- 5. Monte Bondone:** sarà il parco della natura protetta a due passi dalla città, l'orgoglio del capoluogo, l'isola sospesa sulla valle dell'Adige. Un territorio "*di sommo interesse paesaggistico, naturalistico, geografico, storico*", scrisse Aldo Gorfer. Il nuovo parco comprende la Riserva naturale delle Tre Cime del Monte Bondone (SIC di 223,14 ettari), con la val Mana che si insinua sotto il Cornetto ed il Doss d'Abramo. Quest'area ospita un ambiente alpino ricco di flora e di associazioni vegetali tipiche in ottimo stato di conservazione. Comprende pure il SIC del Burrone di Ravina (527,10 ettari) che si estende dalla periferia del capoluogo alla vetta del Palon: un ambiente selvaggio e quasi inaccessibile, che ospita specie in via di estinzione. Il confine scende a sfiorare le frazioni cittadine, anche al fine di arginare possibili espansioni verso l'alto della città, conservando così gli aspetti più caratteristici della montagna, come la torbiera delle Viote (SIC, 20,04 ettari) o le antiche caserme. Potrà valorizzare al meglio i bagni di fieno delle terme di Garniga. Il Parco si espande quindi ad ovest verso la Valle di Cavedine fino a monte della frazione di Lagolo ed a sud lungo la dorsale che conduce al Monte Stivo, includendo il SIC Prà dell'Albi-Cei (116,55 ettari), importante dal punto di vista ambientale e paesaggistico e per la vegetazione di palude ospitata. La dorsale dello Stivo ed i valloni che scendono verso la valle di Cavedine e verso il SIC delle Marocche di Dro potrebbero essere le successive aree di espansione. Il parco avrà una superficie di 5.025,55 ettari e sarà dunque il meno vasto tra i nuovi parchi trentini. Coinvolgerà inizialmente nove Comuni: Trento, Garniga Terme, Cimone, Villa Lagarina, Vezzano, Padergnone, Calavano, Lasino e Cavedine.
- 6. Pasubio-Piccole Dolomiti-Lessini:** sarà il parco della guerra e della pace, della memoria e degli incanti, dei boschi impiegati dall'uomo per secoli, al confine con il Parco della

Lessinia, con il quale si può ipotizzare una collaborazione interregionale. Si tratta di montagne che ricordano la Grande Guerra e numerosi conflitti bellici precedenti, ma la Vallarsa e la Valle del Travignolo raccontano anche la storia degli insediamenti delle popolazioni di origine bavarese. Il confine comprende i tre gruppi montuosi citati nella denominazione del parco, caratterizzati dalla presenza del SIC Pasubio (1.835,86 ettari), che offre elevata variabilità ambientale; del SIC Piccole Dolomiti (1.228,99 ettari) con la cima Carega, limite occidentale di numerose specie a gravitazione orientale; del SIC Muga Bianca a nord del Pasubio, che ospita l'unica presenza relitta di pino cembro nelle Prealpi sud-orientali (111,50 ettari); dei SIC Monti Lessini nord (792,26 ettari), sito selvaggio e poco antropizzato in sinistra idrografica della Valle dei Ronchi, e Monti Lessini Ovest (792,26 ettari), anche questa area poco antropizzata, comprendente la Sega di Ala e vari alpeggi, con presenza di xilofagi dell'allegato II della direttiva europea, indicatori di boschi maturi e integri di latifoglie. Sono inoltre comprese, a sud-est, la riserva naturale di Campobrun (SIC di 426,24 ettari) che viene ulteriormente tutelata creando una "zona cuscinetto" a riserva guidata, sottoponendo a vincolo di parco l'alta Valle dei Ronchi di Ala. Ed a sud-ovest il SIC Palù di Borghetto (7,93 ettari), raro relitto paludoso di fondovalle, con vegetazione erbacea, sito importante per la nificicazione, la sosta e lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regressione. Le possibili aree di espansione di questo parco sono verso nord-ovest, verso i SIC Monte Zugna e Lavini di Marco e dunque verso la periferia della seconda città del trentino, Rovereto. Il Parco avrà una superficie complessiva di 12.228,85 ettari. I Comuni coinvolti nella perimetrazione proposta sono cinque: Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Ala ed Avio.

Le aree comprese in questi nuovi parchi naturali (e nei parchi fluviali al punto successivo) ospitano alcuni dei più importanti habitat di interesse prioritario – dunque minacciati di estinzione – tra quelli elencati negli allegati alle direttive comunitarie, dei quali dunque la Provincia di Trento si assume responsabilità che vanno ben al di là dei confini locali. Tra questi le foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae* (Vanoi, Lomasona); foreste di valloni di Tilio-Acerion (Pasubio, Lessini, Baldo, Bondone, Val Campelle); formazioni erbose di nardo su substrato siliceo (Bondone, Val Stava, Pasubio, Monte Baldo, Vanoi, Lago Buse); pavimenti calcarei e sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (Monte Brento); perticaie di pino mugo e *rhododendron hirsutum* (Val Stava e Latemar, Pasubio e Piccole Dolomiti, Muga Bianca, Corna Piana e Monte Baldo, Bondone, Pichea).

Nonché specie vegetali ed animali (fauna ed avifauna, anfibi, rettili, invertebrati) rare e minacciate di estinzione, come ad esempio l'orso bruno trentino. Tra le piante, sono 5 quelle rinvenute nei siti trentini che appartengono all'allegato 2 della direttiva europea: *Cypripedium calceolus* è presente nei nuovi parchi del Baldo, del Cadria, del Pasubio; *Daphne petraea* si trova nel SIC Tremalzo-Tomba; *Liparis Ioeselii* è localizzato nelle torbiere di Fivè e Lomasona (Parco Cadria); *Saxifraga Tombeanensis* è presente nei nuovi parchi del Cadria e del Baldo ed è citata nella lista rossa mondiale come specie vulnerabile, pertanto la sua conservazione è di importanza per la tutela della specie a livello globale.

Un piccolo auspicio che qui esprimiamo è relativo alla Marmolada, la Regina delle Dolomiti. Montagna che per caratteristiche naturali, patrimonio storico, attività umane meriterebbe senz'altro un parco tutto suo: trattandosi di una montagna "contesa" da due regioni, l'auspicio è che Trentino (il ghiacciaio è già SIC) e Veneto possano trovare l'intesa ed istituire un parco naturale interregionale, che proprio per questo motivo non può trovare spazio nel presente disegno di legge. Non si è intervenuti sui confini degli attuali parchi. Nonostante ciò, si ritiene che in fase di attuazione della presente legge si possa immaginare il coinvolgimento di alcune specifiche aree. In particolare, per quanto riguarda il Parco Nazionale dello Stelvio un ampliamento verso est, in direzione del Gruppo delle Maddalene; per quanto riguarda il Parco Naturale Adamello-Brenta,

un'espansione verso est, includendo la sella di Nembia e l'intero SIC del Monte Gazza, areale di permanenza dell'orso bruno e verso nord-ovest, includendo il versante settentrionale della Presanella, eccezionale dal punto di vista geomorfologico; per quanto riguarda il Parco Naturale di Paneveggio, una ripermetrazione del confine della Valle del Vanoi.

Si è pertanto limitata la proposta a 6 nuovi parchi naturali. Altre aree di possibile pianificazione e gestione a parco naturale, anche a seguito dell'espansione dei 3 parchi esistenti e dei 6 nuovi parchi proposti potrebbero essere: Gruppo delle Maddalene, Monte Gazza, Tremalzo-Tombea, Monte Stivo-Val di Gresta, Luserna, Passo Brocon, Monzoni, Marmolada.

B) Istituire e regolamentare 6 parchi naturali fluviali:

1. **Adige**: il “padre” (o la “madre”, se si preferisce) di tutti i fiumi trentini, il ponte tra le Alpi e l'Adriatico. I tratti interessati dalla gestione “a parco” saranno quelli già inseriti nella Variante 2000 al PUP con il vincolo di parco fluviale. Vale a dire le aree comprese nella confluenza con i fiumi Noce e Avisio, la forra del Fersina, i tratti tra Mattarello e Nomi, tra Ala ed Avio. Si tratta in particolare di SIC e biotopi presenti lungo l'alveo. Il SIC Adige è uno di quelli con la maggior ricchezza di specie elencate nell'allegato 2 della direttiva europea.
2. **Avisio**: da Fassa e Fiemme a Lavis. Il parco gestirà i tratti di fiume da Predazzo a Moena (comprendendo anche l'affluente Rio Travignolo dal lago omonimo fino all'ingresso a Predazzo), da Ronchi a Castello di Fiemme, dal lago di Stramentizzo all'innesto sull'Adige (SIC Foci dell'Avisio) dopo aver attraversato tutta la Val di Cembra.
3. **Brenta**: la natura del Lagorai e delle Pale, la civiltà della Valsugana. Il parco fluviale tutelerà le aree dal lago di Caldonazzo a Borgo Valsugana, da Castelnuovo al confine veneto. Inoltre il torrente Vanoi ed il torrente Cismon nel tratto trentino e nelle aree già inserite nella Variante al PUP 2000.
4. **Chiese**: dall'Adamello all'Eridio: il parco fluviale valorizzerà in particolare il tratto da Condino al biotopo del lago d'Idro (SIC di grande importanza), al confine lombardo.
5. **Noce**: dal tetto del Trentino, attraverso Val di Sole e Anaunia. Saranno compresi nel Parco fluviale i tratti da Ossana a Mezzana, da Caldes al Lago di Santa Giustina, tutta la forra di Santa Giustina (SIC) e quella della Rocchetta, fino alla Piana Rotaliana ed all'innesto con l'Adige.
6. **Sarca**: dal più vasto ghiacciaio al più grande lago d'Italia. Nel parco fluviale sono compresi i tratti da Caderzone a Vigo Rendena, da Tione alle Sarche (attraverso le forre di Ponte Più e del Limarò), da Pietramurata ad Arco attraverso il biotopo delle Marocche di Dro.

*“L'acqua è la matrice della cultura, la base della vita (...) il ciclo dell'acqua ci connette tutti e dall'acqua possiamo imparare il cammino della pace e la via della libertà”*, ha scritto l'economista indiana Vandana Shiva. L'acqua è il bene pubblico per antonomasia: anche per questo è considerata sacra ovunque.

I parchi naturali fluviali rappresentano un'occasione straordinaria per restituire significato e valore alla presenza dei maggiori corsi d'acqua del Trentino. Fortemente compromessi negli aspetti fisici e biologici dalle imponenti opere di derivazione idroelettrica compiute nel secondo dopoguerra, nonché dai prelievi forzati per le varie attività umane (con l'agricoltura intensiva a farla da padrona) i fiumi trentini hanno perso quasi ovunque il loro ruolo di “compagni di vita” per migliaia di cittadini. Per secoli il rapporto con il fiume equivaleva al rapporto con l'acqua. Non per nulla gran parte dei toponimi fluviali sono femminili, fra le popolazioni valligiane: la Sarca, la Nos, la Cles, la Brenta... Al fiume si andava per abbeverarsi, per abbeverare gli animali, per lavarsi e lavare i panni, per pescare, per trasportare il legname, per navigare, per recuperare i massi e la sabbia da costruzione, per giocare. Le comodità della vita moderna, l'acqua corrente ed i servizi igienici in casa, l'abbandono dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionale, unitamente allo stravolgimento

nelle portate idriche hanno allontanato i trentini dai loro fiumi. Oggi, con questa proposta, si rilancia un patto tra i trentini ed i loro corsi d'acqua: per farli tornare a vivere, per farli diventare luoghi di educazione al rispetto per l'ambiente e per l'acqua, che rappresenta il bene pubblico per antonomasia. Quello che manca a tre miliardi di esseri umani. Educare al rispetto per l'acqua significa anche educare alla mondialità, al rispetto per le risorse naturali, alla necessità di una loro distribuzione equa sulla Terra. La sfida dei parchi naturali fluviali è anche quella di conservare quei pochi tratti di alveo che sono rimasti privi di interventi artificiali. Qui è ancora possibile leggere la dinamica del corso d'acqua, riconoscere le innumerevoli forme di vita animale e vegetale che popolano le acque e le loro adiacenze: aree di eccezionale biodiversità, tanto che proprio i SIC fluviali sono quelli più ricchi dal punto di vista della presenza di specie rare.

C) Creare la Rete provinciale dei Parchi e delle Aree naturali protette, con lo scopo di favorire la formazione di corridoi faunistici ed ecologici attraverso il territorio trentino e di connessione tra il territorio trentino ed i limitrofi territori, nell'ottica di una grande rete alpina ed europea. Nella programmazione sopranazionale e nelle indicazioni fornite dalle maggiori organizzazioni mondiali in materia di aree protette è infatti questa la sfida del secolo corrente: consolidare le aree naturali protette e connetterle secondo un disegno di reti e corridoi. Per fare questo serve una regia unitaria anche a livello di singole regioni ed è pertanto necessario affidare alla Provincia un compito di programmazione, supervisione, gestione e promozione.

Quale corollario e diretta conseguenza di quanto sopra evidenziato, vi sarà la necessità di potenziare il Servizio Parchi e conservazione della natura della Provincia, anche con funzioni di gestione e promozione della Rete provinciale delle aree naturali protette. La struttura provinciale dovrebbe assumere la funzione di servizio anche in senso moderno ed aziendale, non solo burocratico. Fornendo quei servizi e quelle attività che, secondo il principio di sussidiarietà, i singoli parchi non saranno in grado – o non potranno – svolgere o fornire da soli. L'introduzione, nel disegno di legge, del programma triennale per le aree protette e della relazione annuale al consiglio provinciale sullo stato di attuazione della legge impongono al Servizio provinciale un costante monitoraggio ed una supervisione – che peraltro non dovrebbe interferire nella gestione - degli enti ai quali è affidata la gestione delle singole aree protette.

Con un investimento pubblico che si potrebbe pianificare su scala decennale – implementando le cifre oggi in bilancio per consolidare i parchi esistenti e prevedendo investimenti a scalare sulle infrastrutture primarie e di servizio per ogni singolo parco, nonché risorse per la formazione di agili piante organiche - saranno creati nelle valli decine di nuovi posti di lavoro permanente, per personale prevalentemente giovane, in gran numero diplomato o laureato. E centinaia di nuovi posti di lavoro si creeranno nell'indotto, nel turismo sostenibile, nell'agricoltura di qualità, nell'artigianato.

I parchi diverranno così una delle maggiori "industrie" del Trentino: l'industria della Natura e del benessere. Un'industria che non lascerà tracce. Anzi sì: tracce positive! Le montagne ed il nostro straordinario patrimonio naturale sono l'unica "impresa" non delocalizzabile, non imitabile da altri Paesi; un'impresa in grado di rafforzare e distinguere la marca "Trentino" anche nel contesto globale.

## ***7. La validità strategica dell'investimento nelle aree protette***

Studi svolti in altri Paesi alpini hanno dimostrato come la presenza di un parco aumenti l'attrattività e la notorietà di un'area di almeno il 20 per cento. Inoltre si incrementano notevolmente gli utilizzi nel settore turistico di prodotti locali dell'agricoltura e dell'allevamento, sostenendo così direttamente le attività tradizionali della montagna. Altre ricerche hanno dimostrato che ogni nuovo

posto di lavoro creato per la difesa della natura costa meno e rende di più nel medio-lungo periodo rispetto ad altri tipi di posti di lavoro promossi con risorse pubbliche.

E' ormai ampiamente dimostrato il vantaggio competitivo dei comuni interessati dalla presenza del parco, rispetto ai comuni esterni all'area protetta: vantaggi che superano notevolmente gli svantaggi. Ciò vale in modo particolare per i parchi situati in zone economicamente deboli. Certo le aree comprese negli attuali parchi naturali trentini – Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino – erano già assai sviluppate all'epoca dell'istituzione del parco e dunque i possibili nuovi vincoli sollevarono dei problemi di conflittualità. Ma in soli quindici anni i parchi naturali trentini – pur non avendo ancora del tutto raggiunto la propria mission – hanno registrato enormi progressi, trovando sempre più spesso il consenso delle comunità locali e degli operatori economici, promuovendo nuove iniziative per migliorare la qualità della vita di ospiti e residenti, nel rispetto delle caratteristiche dell'ambiente naturale. Molta strada è ancora da compiere, ma i segnali incoraggianti non mancano. Numerosi giovani residenti nelle valli – anche diversi laureati e diplomati – lavorano con i parchi, alle dirette dipendenze o come collaboratori; molti altri lavorano nell'indotto, nel turismo, nell'agricoltura e nell'artigianato di qualità generato dalla presenza del parco. E' questa una risposta concreta alla necessità di far rimanere le giovani famiglie in montagna.

Attraverso l'eventuale approvazione e l'implementazione di questa iniziativa legislativa, che va supportata economicamente da un adeguato stanziamento nel bilancio provinciale (che non pregiudichi il sostegno alle altre aree protette già istituite) si contribuiranno a realizzare su scala locale i principi dello sviluppo sostenibile, mettendo in pratica lo slogan “pensare globalmente, agire localmente”, aiutando così a migliorare il mondo. Sul Corriere Tridentino del 22 ottobre 1948 così si esprimeva Paolo Videsott: *“E' un interesse comune che ogni cittadino si comporti in maniera da non danneggiare la collettività nazionale o internazionale distruggendo i monumenti preziosi alla conoscenza e alla cultura oppure le risorse naturali che sono indispensabili alla salute fisica e spirituale dell'uomo... La protezione della natura è un'opera di pace che va oltre ogni confine di stato, per tutelare interessi comuni a tutti i popoli”*.

Rispetto alla possibile critica che non sarebbe opportuno creare nuovi parchi finché i parchi esistenti non siano perfettamente funzionanti, una risposta immediata potrebbe essere individuata guardando alla storia dell'Unione Europea: se avessimo atteso che la Comunità Europea fosse perfettamente funzionante, oggi l'Unione non sarebbe composta da 25 Paesi, ma sarebbe ferma ancora ai sei Paesi fondatori del 1957! O forse sarebbe morta in attesa di tempi migliori. I parchi non funzionano bene, secondo alcuni? Allora si lavori per farli operare al meglio, ma non si utilizzi questo pretesto per negarne il valore. Le risorse pubbliche sono insufficienti? Si operino redistribuzioni all'interno del bilancio pubblico, ponendo una priorità nelle politiche di conservazione della natura, l'investimento che a lunga scadenza paga senz'altro l'interesse più elevato. Chi afferma che il territorio trentino è sufficientemente tutelato tanto da non richiedere l'istituzione di nuove aree protette evidentemente ignora nei fatti che cosa sia un parco, quali possano essere le sue funzioni, quali siano i reali limiti e quali invece le potenzialità. A livello internazionale esiste ormai un'ampia bibliografia alla quale questi detrattori potranno fare riferimento per uscire dal tunnel della miopia. Infine, perché questi 6 parchi e non altri, oppure perché non 4, 7 o 16? Come illustreremo più avanti, esistono motivazioni oggettive e criteri scientifici che ci hanno portato ad individuare queste aree. Per alcune di esse, peraltro, esistevano già proposte e disegni di legge provinciali o nazionali riguardanti l'istituzione di parchi. Come nel caso del Lagorai o del Baldo. Per le Alpi di Ledro, negli ambienti botanici se ne parla addirittura da circa ottant'anni in considerazione dell'eccezionalità della sub-regione, probabilmente una delle più ricche dell'intero arco alpino. Non escludiamo che in futuro si possano immaginare anche altri parchi, ma la proposta contenuta nel presente disegno di legge appare equilibrata in termini geografici, sia per la localizzazione delle aree protette, sia per il dimensionamento dei parchi proposti che non andranno a penalizzare alcuna comunità locale.

## **8. Linee guida e obiettivi dei nuovi parchi: reti e corridoi alpini**

Nella stesura delle proposte relative all'istituzione di ciascun nuovo parco, anche per quanto attiene i confini, si sono dunque seguite alcune linee guida:

- si è cercato di includere nei nuovi parchi le riserve naturali esistenti, alcuni dei SIC ed alcuni dei biotopi di interesse provinciale più rilevanti. Così facendo, si è evitato di moltiplicare i piani di gestione – comunque necessari per direttiva europea su ogni area protetta – cercando inoltre di offrire l'opportunità ad alcune zone interessate dall'istituzione dei nuovi parchi di poter affiancare al vincolo conseguente alla presenza delle aree protette anche il “vantaggio” economico-sociale costituito dalla presenza del parco, sicuramente allettante sul mercato turistico internazionale;
- si sono individuati i nuovi parchi secondo la prospettiva di realizzare grandi corridoi ecologici di attraversamento della regione alpina. Pertanto in diversi casi i nuovi parchi si collocano al confine di parchi di altre regioni oppure nella prospettiva di diventare ponti ecologici tra parchi ed altre aree protette di vaste dimensioni già istituite nelle Alpi;
- le riserve, i SIC od i biotopi inclusi dovrebbero costituire all'interno dei nuovi parchi le cosiddette “riserve integrali”. Attraverso l'individuazione di zone cuscinetto, che andrebbero sottoposte al vincolo meno pressante della “riserva guidata”, le zone più pregiate vengono così ulteriormente protette. Infine le zone già antropizzate che vengono coinvolte (peraltro limitate) dovrebbe costituire le “riserve controllate”;
- si è cercato di evitare il più possibile l'inclusione nei nuovi parchi di centri abitati di rilevanti dimensioni, ciò per rendere più efficiente e meno conflittuale la gestione dell'ente parco sulla base delle esperienze maturate dalle altre aree protette. Si sono altresì inclusi piccoli nuclei abitati che rivestono un ruolo significativo a livello paesaggistico ed architettonico;
- si sono limitati i confini dei nuovi parchi a quote relativamente elevate, fatti salvi alcuni casi, dove lo spostamento del confine in basso è motivato da rilevanti questioni naturalistiche, come ad esempio il versante ovest dell'Altissimo, il versante est della Rocchetta, il burrone di Ravina, ecc.;
- si è cercato di non ricomprendere i boschi della Magnifica comunità o di altre realtà che adottano già sistemi di gestione certificata, evitando così di raddoppiare modalità e vincoli laddove già presenti;
- in alcuni casi il confine del parco ha seguito verso il basso l'andamento dei corsi d'acqua, poiché si tratta dei corridoi ecologici più naturali. Questo in modo particolare laddove il corso d'acqua minore conferisce ad un corso d'acqua maggiore sul quale vale il vincolo del parco fluviale;
- relativamente ai parchi naturali fluviali, gli areali proposti riprendono l'estensione già individuata nella Variante 2000 al PUP, comprendente in alcuni casi la superficie di SIC e biotopi di interesse primario o secondario.

Per quanto riguarda la gestione, si ipotizza che possa essere affidata per i nuovi parchi naturali e viste le finalità preminentemente pubbliche di queste istituzioni, ad enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico (si tratti di enti funzionali della Provincia o di enti pubblici-economici non è oggetto, né scopo primario di questo disegno di legge stabilirlo), sul modello degli attuali enti di gestione dei Parchi Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di San Martino. Per non creare strutture burocratiche eccessive e vincolanti si propone di definire la composizione di ogni singolo ente di gestione non attraverso la legge, bensì con regolamento di attuazione, strumento più flessibile. In ogni caso il comitato di gestione dovrà prevedere la preminenza dei rappresentanti dei Comuni interessati, la presenza dei rappresentanti della Provincia ma anche un'adeguata partecipazione dei rappresentanti di tutti le associazioni-organizzazioni interessate, dagli ambientalisti alle Asuc, dai pescatori alle istituzioni scientifiche, eccetera. Alcune funzioni gestionali (un esempio,



l'amministrazione del personale) dovranno essere necessariamente centralizzate a livello di Servizio Parchi (o di Consorzio dei Comuni), affinché si possano raggiungere economie di scala e maggiori efficienze. Altre dovranno essere opportunamente affidate a soggetti privati e pubblici sulla base di appositi contratti (ad esempio la gestione dei centri visite). Sul territorio di ogni singolo parco gli enti di gestione dovranno dunque essere "leggeri" e strutturati in funzione delle caratteristiche locali.

Per i parchi fluviali si è inteso invece immaginare un nuovo modello gestionale, evitando di istituire nuovi enti, ma individuando i Consorzi dei Comuni di ogni singolo bacino idrografico come titolari della funzione gestionale. Che andrà però esercitata attraverso la stipula di un patto territoriale tra lo stesso consorzio, i Comuni interessati (infatti il vincolo a parco fluviale non coinvolge tutti i comuni rivieraschi di un corso d'acqua), la Provincia, le istituzioni scientifiche, le associazioni per la tutela ambientale, i pescatori, le associazioni sportive ed altre organizzazioni eventualmente interessate, quali ad esempio parchi naturali, ecomusei, società di produzione idroelettrica, eccetera. Sarà opportuno che la Provincia individui delle linee guida o degli schemi di base rispetto ai quali ogni singolo parco naturale fluviale dovrà impostare il proprio piano di gestione ed il proprio modello di sviluppo, per consentire una uniformità gestionale a livello dell'intero territorio provinciale.

La strategia di puntare sui parchi per "modellare" lo sviluppo dei territori ha trovato ampia documentazione nel convegno mondiale dei parchi, svoltosi a Durban lo scorso anno. Ormai le aree naturali protette hanno superato, come detto, quota 100 mila ed il trend è in continua ascesa.

Vi sono *destination* del turismo internazionale che, rispetto al modello del turismo di massa degli anni '80 e '90 hanno intrapreso con coraggio – ripagato dal successo sul mercato – la via del rispetto e della qualità ambientale. Un caso tra i tanti, quello delle Baleari, che hanno vincolato oltre il 20 per cento del loro territorio a parchi marini o terrestri, invertendo la rotta negativa del passato.

Che il vento sia cambiato lo denotano anche le politiche di regioni vicine, come la Lombardia ad esempio, che con una parte del Parco nazionale dello Stelvio e 21 parchi regionali istituiti tutela già oltre il 22% del proprio territorio. O come la Provincia di Bolzano, che ospita anch'essa una parte del Parco nazionale dello Stelvio e 7 parchi naturali regionali (l'ottavo, quello delle Alpi Sarentine, dovrebbe essere in arrivo). Rispondendo ad un'intervista pubblicata dalla rivista "Parks", il presidente Luis Durnwalder ha affermato: *"Quando la discussione sui parchi naturali venne avviata, verso l'inizio degli anni '70, io ero direttore dell'Unione Agricoltori e molto scettico nei confronti dei parchi naturali. Poi, come l'apostolo Paolo sulla via di Damasco, mi sono "convertito" e oggi penso che i parchi naturali svolgano una funzione estremamente importante. Tuttavia penso che solo con le leggi ed i divieti non si possa salvaguardare il paesaggio. Abbiamo bisogno del consenso della popolazione, dei contadini. I parchi naturali devono essere qualcosa di positivo, di vantaggioso per la popolazione che vi vive e per l'economia – al di là dell'utilità generale che i parchi hanno per gli animali e le piante, per il paesaggio, per l'attrattività e la qualità di vita di un territorio(...) In linea di principio ritengo che queste isole protette, oggi distribuite sull'intero territorio provinciale, siano più necessarie che mai"*.

Ovviamente condividiamo queste affermazioni del presidente sudtirolese, preferendo al termine "isole" un concetto più moderno e dinamico come quello di "corridoi ecologici", poiché come sostenuto a Durban ed anche dalla nuova strategia dell'Unione europea con la rete "Natura 2000", dalla Rete alpina delle Aree protette, dal WWF internazionale e da molti istituti di ricerca, il futuro dei parchi sta nella loro connessione a livello di singole regioni e tra regioni e paesi.

Guardando la carta geografica del Trentino con individuati i nuovi parchi naturali e fluviali proposti, questa finalità che pone all'avanguardia il Trentino a livello mondiale appare immediatamente in tutta la sua evidenza. I collegamenti interni ed esterni sono chiari ed il Trentino svolge la sua parte nel progettare una rete ecologica di dimensioni continentali.

Osservando la distribuzione delle aree protette nell'arco alpino appare con chiara evidenza la situazione attuale e si possono prefigurare i collegamenti che i nuovi parchi trentini andranno a disegnare su una scala sovra-regionale.

Il Trentino confina a nord con la Provincia Autonoma di Bolzano. A nord-ovest del Trentino si trova il grande Parco Nazionale dello Stelvio (134.620 ettari), condiviso appunto con il Sudtirolo e con la Lombardia. Lungo il corridoio della Valle dell'Adige, al confine Trento-Bolzano si trova il Parco naturale del Monte Corno/Trudner Horn di 6.600 ettari. Sempre lungo il confine tra le due province autonome, un po' più ad est, troviamo il Parco naturale dello Sciliar/Schlern, che copre una superficie di 5.850 ettari. Ancora un po' più a nord-est, non distante dal confine trentino, ecco il Parco naturale Puez Odle/Geisler, di 10.196 ettari. Rimaniamo ad est della provincia di Trento: lungo il confine con la Regione Veneto corre il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, area protetta di 31.512 ettari. Scendiamo a sud-est, sempre lungo il confine trentino-veneto si presenta il Parco regionale della Lessinia, vasto 10.201 ettari. Procediamo in senso orario verso il Lago di Garda: sui contrafforti veneti della dorsale del Monte Baldo troviamo alcune importanti riserve naturali, che costituivano una parte della proposta istitutiva di un parco nazionale veneto-trentino. Superiamo il Benaco, per trovare lungo tutto il versante lombardo il vasto Parco regionale dell'Alto Garda Bresciano, ben 38 mila ettari di area protetta che seguono il confine tra Lombardia e Trentino. Lungo lo stesso confine, ma più a nord-ovest, in aderenza con il Parco naturale Adamello-Brenta ed a contatto con il Parco Nazionale dello Stelvio si presenta il Parco regionale dell'Adamello, che con i suoi 51.000 ettari si configura come uno dei maggiori parchi regionali d'Italia. Da questo elenco si può quindi comprendere come in realtà il Trentino sia avvolto da un "morbido cuscinetto" costituito da Parchi nazionali e regionali (o naturali) e riserve integrali. E' probabile che i legislatori delle regioni limitrofe abbiano individuato la perimetrazione delle loro aree protette in "aderenza" al Trentino proprio per la qualità ambientale complessiva del territorio compreso nella nostra provincia. I nuovi parchi proposti per il Trentino sono localizzati, in 5 casi su 6, lungo o nei pressi del confine provinciale o presso il confine di altri parchi; solo il Monte Bondone si presenta in apparenza isolato, anche se la distanza rispetto ad alcuni dei nuovi parchi non è molto grande e viene ulteriormente a ridursi vista l'interposizione di biotopi di interesse provinciale o comunale.

Con l'istituzione dei 6 nuovi parchi naturali e dei parchi fluviali si rafforzeranno in definitiva i collegamenti interregionali seguendo le stesse direttrici di tutela, rafforzando così i potenziali scambi ecologici all'interno delle Alpi.

### ***9. Diciotto anni di attese e speranze***

Vi è infine un significato culturale e politico in questo disegno di legge. Dall'entrata in vigore della legge 18/88 ad oggi solo un disegno di legge del 1993, a firma dei consiglieri Sandro Boato e Roberto Franceschini, si è occupato dell'istituzione di nuovi parchi: si trattava del Parco del Lagorai. Questa ipotesi riprendeva in toto un approfondito studio del WWF del Trentino Alto Adige, associazione da sempre promotrice di nuove aree protette ed attenta protagonista della vita e della gestione dei parchi.

Mai prima d'ora un disegno di legge ha proposto l'istituzione del Parco del Bondone (di cui si parla da decenni), del Parco Baldo (che fu stoppato dalla commissione parlamentare che "impedì" la nascita di un nuovo parco nazionale), del Parco delle Piccole Dolomiti, del Parco del Cadria (già "invocato" dai botanici negli anni '30 del secolo scorso) e del Parco del Latemar.

E' invece interessante fare un piccolo passo indietro e riprendere la mozione n. 109 approvata dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento nella seduta del 2 dicembre 1986. Vi si legge:

*"Il concetto di sistema di parchi e riserve integrali che esprimiamo è tutt'altro che quello di parco museo; di parco cioè di ammirazione dell'ambiente, fondato su un concetto tutto sommato vuoto, di natura unicamente estetica ed al fine profondamente elitario. L'idea di sistema di parchi che abbiamo in mente (dunque già nel 1986 nel Consiglio provinciale di Trento si discuteva di*

“sistema”!) è tutt’altro che questo. In essa la salvaguardia ambientale si lega alle attività economiche già esistenti in quell’area territoriale (pensiamo ad esempio all’alpeggio, alle malghe, all’agricoltura o alla forestazione, ecc.) e la supera attivando processi economico-turistici fondati sullo sfruttamento positivo della godibilità del territorio, del suo valore d’uso. Questo nostro concetto si fonda anche sulla consapevolezza che un sistema di parchi così concepito non può essere operazione estranea ai residenti nel parco o nelle aree limitrofe ad esso e all’opposto deve coinvolgerli... E’ in questo quadro che vediamo la istituzione: del parco di Cima d’Asta e della intera catena del Lagorai, di quello delle Piccole Dolomiti (Monti Lessini), di quello del Monte Baldo ed infine di quello del Cadria e della Alpi Ledrensi... Elementi che giustificano questa proposta sono: la proposta di istituire in sponda veneta analoghi parchi delle Piccole Dolomiti (NB: oggi infatti esiste il Parco regionale della Lessinia) e del Baldo (NB: sono state istituite due importanti riserve naturali sul versante veneto); il fatto che un eventuale parco del Cadria e delle Alpi Ledrensi verrebbe a combaciare con i confini della foresta demaniale di Valvestino della Regione Lombardia (NB: infatti è stato istituito il Parco naturale Alto Garda Bresciano); le numerose richieste di ambientalisti, forze politiche e dello stesso Comprensorio C.4 di istituire il parco del Lagorai.... Ne scaturirebbe un sistema di parchi pluriregionale con effetti assolutamente benefici sia per l’ambiente che per le economie locali, che si troverebbero in un sistema di relazioni assolutamente positivo perché fondato su valori comuni e di grande spessore culturale oltretutto di solidarietà”. Tutto ciò premesso il Consiglio provinciale impegnava la Giunta “a prevedere, nella nuova proposta di Piano urbanistico provinciale, accanto ai parchi nazionali e provinciali già esistenti, una particolare tutela ambientale tale da non compromettere e quindi rendere possibile in futuro, con il concorso delle popolazioni locali, l’istituzione a parco delle seguenti aree: Cima d’Asta e catena del Lagorai, Cadria e Alpi Ledrensi, Piccole Dolomiti (Monti Lessini), Monte Baldo”.

Due anni più tardi, nell’opera “Parchi e riserve naturali del Trentino”, l’urbanista Sandro Boato ipotizzava nel medio termine la localizzazione e la dimensione areale di nuovi parchi: Lagorai-Cima d’Asta (30-60 mila ettari), Bondone (circa mille ettari), Baldo (5-10 mila ettari), Pasubio-Piccole Dolomiti (10-20 mila ettari). Con questa operazione, aggiunta ad un ampliamento del Parco nazionale dello Stelvio pari a 6 mila ettari, la superficie complessiva sottoposta a tutela sarebbe stata in Trentino pari al 25%. Lo stesso autore andava oltre, ipotizzando (siamo, lo ricordo, nel 1988) ulteriori potenzialità locali: parco naturale Cadria-Val Concei, parco naturale Marmolada-Monzoni, parco naturale del Roen, parco fluviale del Rabbies, parco lacustre-fluviale Levico-Brenta. La superficie sottoposta a tutela avrebbe approssimativamente raggiunto il 30% del territorio provinciale.

A quasi diciotto anni di distanza dall’approvazione della mozione consiliare – il tempo dunque per far crescere e far diventare “maggiormente” la sensibilità e la lungimiranza di questo atto politico – il presente disegno di legge recepisce in gran parte il suo contenuto, ampliandolo anche in funzione dei nuovi obiettivi di conservazione, di quanto è avvenuto nelle altre regioni in materia di tutela ambientale, del successo riscosso dai primi parchi naturali trentini, nonché delle nuove sfide per lo sviluppo che si giocano a scala locale ma che hanno un riflesso su scala globale, come risulta ormai chiaro dai mutamenti climatici e dai problemi internazionali che stiamo vivendo e dei quali 18 anni fa non si avevano che minimi sentori.

Rispetto ad allora sono sicuramente cresciute la sensibilità ed il rispetto per il territorio. Sono corrispondentemente cresciute la pressione antropica ed i danni globali. Oggi dunque una politica per la conservazione della biodiversità e dell’ambiente deve avere la forza ed il coraggio di guardare molto lontano. Il Trentino, famoso nel mondo per le sue montagne, per i suoi laghi, per le sue foreste può e deve continuare a difendere questo patrimonio, poiché su di esso si giocheranno le sfide – culturali, sociali, politiche ed economiche – dei prossimi decenni. Oggi più che mai la tutela del territorio è un atto d’amore verso il futuro, ma nel contempo un segno di rispetto verso il nostro pianeta e verso tutti i suoi abitanti.

## ***10. Modernizzare il Trentino a partire dalla montagna***

Nel programma di legislatura del presidente Dellai si parla esplicitamente di “modernizzazione sostenibile” del Trentino. Un concetto tanto bello ed ambizioso, quanto difficile da tradurre in linee politiche chiare ed ancor più complesso da realizzare in obiettivi concreti. Il cui significato dovrebbe essere, ad esempio, quello di guardare alle migliori esperienze internazionali – anche per quanto riguarda le attività economiche ed a quelle turistiche tra queste – cercando di elaborare iniziative che si adattino alle caratteristiche del territorio e del tessuto produttivo e sociale del Trentino. Modernizzazione dovrebbe derivare infatti da innovazione, capacità di elaborare, di usare bene l’autonomia per creare qualcosa di originale; sostenibile, lo sappiamo bene, vuol dire durevole nel tempo. Che consenta a chi verrà dopo di noi di poter contare almeno sulle stesse opportunità.

Il principio numero uno della Convenzione delle Alpi – che presenta anche un chiarissimo protocollo per la difesa del territorio - afferma in merito che *“gli interessi ecologici, economici e sociali sono considerati equamente; le esigenze ecologiche vanno poste in primo piano, segnatamente quando ciò è necessario a proteggere le persone residenti in loco e a conservare le basi naturali della vita”*. Una provincia che si dichiara attenta all’apertura ed alla modernizzazione dovrebbe tener conto dei principi sanciti negli accordi di livello internazionale.

Modernizzazione sostenibile dovrebbe dunque voler dire sforzarsi per fare in Trentino qualcosa di veramente nuovo, non necessariamente diverso da quanto fanno già alcuni paesi più virtuosi del nostro, secondo il principio euclideo che se vuoi migliorarti devi imparare da chi è migliore di te. Cercando dunque di non ripetere sempre gli stessi investimenti, ma ipotizzando pure soluzioni alternative. Che nel medio e lungo periodo potrebbero creare dei benefici maggiori anche da un punto di vista strettamente economico. Con buona pace per quelle persone che credono ancora che investire nella tutela dell’ambiente sia una perdita di tempo e di soldi. L’imprenditore moderno pone ormai sullo stesso piano la sua funzione di produzione di beni e servizi con il suo ruolo sociale, che comprende anche il rispetto per l’ambiente naturale: un *asset* che l’impresa deve considerare al primo posto nel pianificare le proprie politiche. Il fronte più illuminato dell’imprenditoria è pienamente consapevole che lo sviluppo non potrà essere duraturo se non sarà un eco-sviluppo e che la tutela dell’ambiente sarà un fattore di competitività strategico.

*“Non ci stancheremo mai di ripetere che creando un parco naturalistico non si toglie, non si sottrae nulla, ma si dà, si produce”*, scriveva Fausto Stefenelli su “Montagne e Uomini” nel lontano 1949.

Certo in molti preferiscono evitare la fatica di tracciare delle vie nuove – chi fa le tracce nella neve sa quanta fatica costi preparare una nuova via – accontentandosi di seguire sempre la stessa strada. Questo offre dei vantaggi, ma non garantisce rispetto al mutamento dei tempi, alle variazioni del clima o dei gusti della clientela. A che cosa ci serve l’Autonomia se non per essere laboratorio?

Un terzo del Trentino attende di essere “trasferito” alle future generazioni il più incontaminato possibile; ma per questo fine deve essere governato anche con idee innovative, coinvolgendo e motivando dal basso tutta la comunità trentina, ascoltando anche i giovani, visto che sarà il loro patrimonio di domani. Perché non cominciare dall’ambiente e dai giovani una via nuova per lo sviluppo del Trentino, anziché dai soliti piani della viabilità, dalle solite valdastico, dalle solite bretelle stradali. Questo sì che sarebbe un bell’esempio di modernizzazione sostenibile!

Anche l’Atto d’indirizzo sul turismo trentino evidenzia la necessità di un legame sempre più forte tra natura, cultura, territorio. Il turismo è un settore in forte e rapida evoluzione, l’offerta non può sempre assecondare la domanda, pena il rischio di devastare il territorio. Cresce però nella stessa domanda un contenuto di “immaterialità”, di “spiritualità”. Il turista cerca sempre di più emozioni, anziché servizi; silenzi anziché rumori; contatto diretto con la natura, anziché mediazione tecnologica. Per dare risposte a questa domanda occorre strutturare un’offerta più qualificata, a più elevato contenuto immateriale, a maggior partecipazione di personale formato ai più alti livelli. Il turismo naturalistico sarà inoltre, secondo previsioni autorevoli, il segmento a maggiore incremento. Il documento preliminare per la revisione del Piano Urbanistico Provinciale, licenziato dalla Giunta provinciale, indica chiaramente un orientamento verso lo scenario dello sviluppo locale sostenibile,

che va perseguito *“prospettando l’affermarsi di una cultura imprenditoriale radicata sul territorio, che utilizza innovativamente le risorse locali, curandosi della loro rinnovabilità sostanziale, e le integra in un mercato attento alle differenze di prodotti e paesaggi”*. Gli *“orientamenti strategici”* che dovranno guidare il processo di revisione si pongono gli obiettivi di: *“orientare l’utilizzazione del territorio verso lo sviluppo sostenibile, contenendo i processi di consumo del suolo e delle risorse primarie e favorendo la riqualificazione urbana e territoriale; consolidare l’integrazione del Trentino nel contesto europeo, inserendolo efficacemente nelle grandi reti infrastrutturali, ambientali, economiche e socio-culturali; rafforzare la riconoscibilità dell’offerta territoriale del Trentino, valorizzandone la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale; rafforzare le capacità locali di auto-organizzazione e di competitività e le opportunità di sviluppo duraturo del sistema provinciale complessivo”*.

Le linee di indirizzo per la valorizzazione delle risorse forestali e montane, approvate dal governo provinciale, indicano come secondo obiettivo strategico *“Qualità del territorio e tutela dell’ambiente per la qualità della vita in montagna: Vivere in un Trentino di Qualità”*. Obiettivi funzionali diventano:

- Conservare e migliorare la qualità del territorio e del suo patrimonio ecologico;
- Contribuire alla qualità della vita (benessere, salute, cultura) saldandola alla qualità dell’ambiente;
- Salvaguardare e valorizzare il paesaggio.

Le strategie necessarie contemplan alcuni dei passaggi già evidenziati nella relazione del presente disegno di legge:

1. Sviluppare forme di monitoraggio della funzionalità dei sistemi ecologici (biodiversità, paesaggio, ciclo del carbonio) in quanto indicatori di qualità integrata del territorio;
2. Contribuire alla qualità dell’aria e dell’acqua e alla salubrità dell’ambiente attraverso la gestione multifunzionale delle foreste e degli altri sistemi naturali e la manutenzione del territorio;
3. Valorizzare le buone pratiche di gestione delle risorse naturali capaci di generare *“economia”* nel rispetto dell’ambiente e della qualità del paesaggio, garantendo gli equilibri dinamici tra le diverse forme d’uso tradizionali dei territori di montagna;
4. Conservare e migliorare il patrimonio della fauna, la rete di corridoi faunistici e gli equilibri dinamici tra sistemi naturali e attività antropiche;
5. Valorizzare il sistema di aree di grande importanza ecologica e naturalistica per il mantenimento degli habitat necessari alle specie rare o a rischio di estinzione, integrandolo nella rete internazionale della tutela della natura;
6. Mantenere e migliorare le condizioni di naturalità del sistema integrato foresta-fiume, delle zone umide e delle aree di espansione, anche a vantaggio della fauna legata all’acqua;
7. Valorizzare la rete delle aree protette e degli altri luoghi della natura integrandola nel contesto degli itinerari culturali, naturalistici e paesaggistici come elemento di identità sociale;
8. Potenziare il ruolo delle aree protette quali ambiti in cui sviluppare formazione ambientale, ricerca, sperimentazione e innovazione di modello dell’uso compatibile del territorio e delle sue risorse;
9. Potenziare l’educazione, l’informazione e la comunicazione in materia di foreste, di natura e di ambiente per far crescere la consapevolezza della loro importanza e sviluppare il principio della responsabilità rispetto a quello del divieto”.

Del resto il Trentino del Duemila è ben diverso rispetto al Trentino degli anni Sessanta: non c’è più la stessa situazione economica e sociale, ma soprattutto non c’è più lo stesso territorio (ne abbiamo già consumato e gestito impropriamente a sufficienza. Dobbiamo cominciare a conservare meglio quello che ci è rimasto. Per noi, ma soprattutto per i nostri figli: prima che sia troppo tardi).

## ***11. Pronti per la nuova sfida***

E' tempo che in Trentino si apra, anche attorno a questo disegno di legge, un ampio dibattito sul modello di sviluppo che intendiamo per il futuro, sul Trentino che vogliamo trasmettere alle prossime generazioni. Un Trentino che dalle montagne dovrebbe aver appreso il senso del limite, il valore del rispetto, il principio della qualità.

L'oggetto di questo disegno di legge non deve rimanere ambito di discussione limitato alle aule consiliari, deve bensì trovare momenti di dibattito e di confronto tra le comunità e le amministrazioni locali, anche quelle che amministrano usi civici. Non è pensabile, a nostro avviso, istituire oggi un nuovo parco "contro" la volontà di un'amministrazione locale. Tutt'altro, i Comuni e le ASUC dovranno diventare i veri protagonisti di questa politica di sviluppo sostenibile. Il confronto dovrà coinvolgere anche i giovani, le istituzioni scolastiche e scientifiche, l'università, le associazioni ambientaliste, culturali e sportive.

Il risultato finale, in ogni caso, non dovrà essere la mera istituzione di qualche nuovo ente funzionale della Provincia (anche su questo sarebbe bene aprire il dibattito, poiché alla proliferazione di enti funzionali sarebbe probabilmente meglio preferire l'istituzione di enti pubblici economici), bensì la creazione di una rete di conservazione della biodiversità, di sviluppo di nuove attività, di gestione del territorio improntata alla qualità, di trasmissione alle future generazioni di un patrimonio di valori, di conoscenze culturali, tecniche e scientifiche, di sapori: quella che è, in sintesi, l'identità trentina. Ciò che nel contesto globale potrà ancora caratterizzarci e distinguerci, rendendo più forte la nostra "marca" e, di conseguenza, la nostra posizione anche nei confronti della competizione economica fra territori.

Nel 1947, all'atto della costituzione del Movimento italiano per la protezione della natura, primo grande movimento di opinione in materia di conservazione della natura e di promozione dei parchi, i fondatori presero a prestito un motto dell'imperatore Marco Aurelio, scritto nel II secolo dopo Cristo e che a quasi duemila anni di distanza conserva ancora immutato il suo valore: *"O natura, tutto viene da te, tutto è in te, tutto rientra in te"*.

Come è stato scritto nel documento conclusivo del Congresso mondiale dei parchi, svoltosi a Durban (Sud Africa) nel 2003, *"noi celebriamo le aree protette come luoghi ove conserviamo la diversità biologica, per il loro valore intrinseco, per il loro valore di bene pubblico e di risorsa per il sostegno locale... Promettiamo di consegnare alle future generazioni la preziosa eredità delle aree protette"*.

Con questo disegno di legge apriamo, ne siamo consapevoli, un nuovo capitolo nella storia del protezionismo trentino ed internazionale. E' una sfida impegnativa, quasi come quella che affrontarono i primi salitori della Presanella o della Marmolada quando raggiunsero la base delle rispettive pareti. Ma ci conforta sapere che un grande lavoro è già stato fatto, a partire dal "fervore dei pochi". Quei pochi oggi sono diventati tanti: sono un movimento vivo, una presenza forte nella società civile, una realtà sana che ama la nostra terra. Donne e uomini, giovani e anziani che la vogliono preservare anche a costo di sacrifici, consapevoli che nulla si ottiene se non con la fatica. Perché, come amava ricordare il "parchigiano" per antonomasia, il nostro conterraneo Renzo Videsott, *"il parco è un luogo dove si soffre, si lotta e si vince per una concreta protezione della natura"*.

## ***12. Descrizione del disegno di legge***

Con l'articolo 1 si interviene sulla L.P. 18/88, riconoscendo al comma 1 l'istituzione degli attuali parchi naturali provinciali "Adamello-Brenta" e "Paneveggio-Pale di San Martino"; prevedendo al comma 2 l'istituzione dei nuovi parchi naturali provinciali "Cadria-Tenno", "Lagorai-Cima d'Asta", "Latemar", "Monte Baldo-Garda Trentino", "Monte Bondone" e "Pasubio-Piccole Dolomiti-Lessini"; istituendo al comma 3 i parchi naturali fluviali "Adige", "Avisio", "Brenta",

“Chiese”, “Noce” e “Sarca”; richiamando al comma 4 la cartografia tecnica della Provincia in scala 1:50.000 allegata che fa parte integrante del disegno di legge.

L'articolo 2 aggiorna ed integra le finalità dei parchi naturali trentini, estendendole anche ai parchi naturali fluviali.

All'articolo 3 si individuano le forme gestionali dei parchi, riconoscendo distinta personalità giuridica di diritto pubblico agli enti gestori. Per quanto riguarda la gestione dei parchi naturali fluviali, al comma 2 è individuata l'originale forma dell'affidamento ai Consorzi BIM dei relativi bacini imbriferi e la costituzione di appositi patti territoriali. Il comma 3 illustra le attività che possono rientrare nell'ambito delle iniziative degli enti di gestione, mentre il comma 4 prevede l'istituzione della Rete provinciale delle aree naturali protette e ne indica finalità e funzioni.

L'articolo 4 sostituisce l'analogo articolo 3 della L.P. 18/88 individuando ed aggiornando il quadro degli organi dei parchi naturali, chiarendo la differenziazione nei ruoli amministrativi e tecnici.

L'articolo 5 si pone nell'ottica di una semplificazione del quadro normativo mirata ad una chiarezza interpretativa ed ad una maggiore flessibilità gestionale in funzione di ogni singola realtà territoriale di parco, sopprimendo gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 della L.P. 18/88.

L'articolo 6 integra ed aggiorna le finalità del Comitato scientifico dei parchi e delle aree naturali protette, il quale assume le funzioni di organo di consulenza tecnico-scientifica della provincia.

L'articolo 7 istituisce una novità che si richiama alla legge quadro nazionale sulle aree protette: laddove quest'ultima prevede la relazione annuale del Ministro competente davanti al Parlamento, la legge provinciale prevede che la Giunta provinciale presenti annualmente davanti al Consiglio provinciale una relazione sullo stato d'attuazione della legge, sull'attività di gestione dei parchi e sul programma triennale delle aree naturali protette che viene istituito con l'articolo 8.

Anche l'articolo 8 fa propria una novità introdotta dalla legge nazionale, immaginando l'impostazione della politica delle aree naturali protette su una scala temporale triennale, individuando i soggetti deputati a formulare proposte alla Giunta provinciale in merito al programma pluriennale.

L'articolo 9 contiene infine la disposizione finanziaria.

Il disegno di legge si completa con le cartografie riepilogative nelle scale 1:120.000, 1:150.000 ed 1:400.000, che riproducono opportunamente, in aggiunta ai nuovi parchi naturali e fluviali, anche altri tematismi, nonché i parchi esistenti e quelli limitrofi al Trentino. E con la cartografia in scala 1:50.000 relativamente a ciascuno dei nuovi parchi proposti. Tutte queste carte sono state realizzate, con grande competenza e perizia tecnica, dall'Ufficio del Piano Urbanistico Provinciale, Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, Dipartimento Urbanistica e Ambiente della Provincia Autonoma di Trento. E' infine allegata una carta in scala 1:3.000.000 recante “Le aree protette delle Alpi”, curata dalla Rete Alpina delle Aree Protette.

Cons. Prov.le Roberto Bombarda

Trento, 4 ottobre 2004